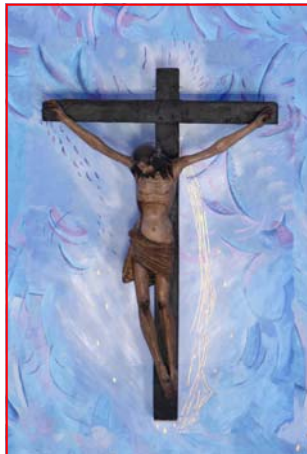


DIOCESI DI PATTI

Via Crucis

*Presentazione di
Sua Ecc. Mons. Ignazio Zambito*



Revisione, impaginazione e grafica
di *Basilio Scalisi*.

I testi di riflessione delle singole Stazioni sono proposti dai Presbiteri:
Stefano Brancatelli (1^a); *Calogero Calanni* (2^a); *Daniele Collovà* (3^a);
Felice Confaloni (4^a); *Antonino Carcione* (5^a); *Giuseppe Di Martino* (6^a);
Michele Giordano (7^a); *Enzo Fulgenzi* (8^a); *Antonino Gregorio* (9^a);
Dino Lanza (10^a); *Giuseppe Pichilli* (11^a); *Vincenzo Rigamo* (12^a);
Calogero Tascone (13^a); *Vincenzo Vitanza* (14^a).

Foto di copertina:

Crocifisso ligneo (anonimo, secolo XVI), Patti, Chiesa SS. Martiri del XX secolo.

Foto interne:

Decorazioni dell'aula liturgica - particolari (Franco Nocera, 2011),
Patti, Chiesa SS. Martiri del XX secolo.

Edizioni Diocesi di Patti 2012



PRESENTAZIONE

Via Crucis è il titolo immediatamente comprensibile del fascicolo che avete in mano e che si propone come sussidio per chi voglia ‘accompagnare’ Gesù dal pretorio di Pilato al Calvario il Venerdì Santo o in altro giorno, da solo o in gruppo.

Lo presento volentieri.

Via Crucis legittimamente traducibile come *via della croce*, *via con la croce*, *via verso la croce*, se si pone mente in particolare alla parola “croce”.

Via Crucis elemento fondamentale della fede cristiana se s’indugia di più sulla parola “via”.

È la via che Dio intraprende per diventare solidale dell’uomo peccatore fino alla morte, perché all’uomo sia dato di divenire sodale di Dio fino alla pienezza di vita, di felicità, di gloria: fino al Paradiso, insomma.

Ed è la via seguita da Maria, la Madre, quel primo venerdì santo, a Gerusalemme;

- * prefigurata dal profeta Isaia: egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti (*Is 53,4-5*);
- * descritta con cuore partecipe dalla *Lettera di Pietro apostolo*: «Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati sul suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia. Dalle sue piaghe siamo stati guariti» (cfr *1Pt 2,21-24*);
- * seguita con sentimento di profonda partecipazione dai credenti di tutte le generazioni;
- * fonte d’ispirazione per artisti famosi e sconosciuti ad ornamento delle grandi basiliche come delle cappelle più sperdute.

Oggi la stessa via è proposta a noi dalla fede, dalla tradizione, dal desiderio di fare nostri i sentimenti, la visione della vita, i propositi del Divino Condannato spiegati da un gruppo di 14 sacerdoti che hanno accettato il mio invito e che ringrazio di cuore.

Un'antica preghiera, il *Dies irae*, facendo sua l'intuizione di un anonimo, si rivolge a Gesù che stanco del viaggio siede presso il pozzo dato da Giacobbe al figlio Giuseppe, in Samaria, a Sicar (cfr Gv 4):

Recordare, Jesu pie, / quod sum causa tuae viae / ne me perdas illa die.

Ricorda, o pio Gesù, che io sono la causa del tuo viaggio; non lasciare che quel giorno io sia perduto.

Quaerens me, sedisti lassus, / redemisti Crucem passus: / tantus labor non sit cassus.

Cercandomi ti sedesti stanco, mi hai redento con il supplizio della Croce: che tanto sforzo non sia vano!

Faccio la mia preghiera e la presento, appunto come preghiera al Nazareno e, come augurio di riuscita, ai battezzati che lo vogliono imitare nel viaggio della vita.

Con la mia benedizione.

Patti, dalla Casa Vescovile, 3 marzo 2012.

+ Iguazio Lambrino

- G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
T. Amen.
G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L. DALLE CONFERENZE DI S. TOMMASO D' AQUINO

Fu necessario che il Figlio di Dio soffrisse per noi? Molto, e possiamo parlare di una duplice necessità: come rimedio contro il peccato e come esempio nell'agire.

Fu anzitutto un rimedio, perché è nella passione di Cristo che troviamo rimedio contro tutti i mali in cui possiamo incorrere per i nostri peccati.

Ma non minore è l'utilità che ci viene dal suo esempio. La passione di Cristo infatti è sufficiente per orientare tutta la nostra vita. Chiunque vuol vivere in perfezione non faccia altro che disprezzare quello che Cristo disprezzò sulla croce, e desiderare quello che egli desiderò. Nessun esempio di virtù infatti è assente dalla croce.

Se cerchi un esempio di carità, ricorda: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15,13).

Questo ha fatto Cristo sulla croce. E quindi, se egli ha dato la sua vita per noi, non ci deve essere pesante sostenere qualsiasi male per lui. Se cerchi un esempio di pazienza, ne trovi uno quanto mai eccellente sulla croce. La pazienza infatti si giudica grande in due circostanze: o quando uno sopporta pazientemente grandi avversità, o quando si sostengono avversità che si potrebbero evitare, ma non si evitano.

Ora Cristo ci ha dato sulla croce l'esempio dell'una e dell'altra cosa. Infatti «quando soffriva non minacciava» (*Ipt* 2,23) e come un agnello fu condotto alla morte e non aprì la sua bocca (cfr. *At* 8,32). Grande è dunque la pazienza di Cristo sulla croce: «Corriamo con perseveranza nella corsa, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia» (*Eb* 12,2).

Se cerchi un esempio di umiltà, guarda il crocifisso: Dio, infatti; volle essere giudicato sotto Ponzio Pilato e morire.

Se cerchi un esempio di obbedienza, segui colui che si fece obbediente al Padre fino alla morte: «Come per la disobbedienza di uno solo, cioè di Adamo, tutti sono stati costituiti peccatori; così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti» (*Rm* 5,19).

Se cerchi un esempio di disprezzo delle cose terrene, segui colui che è il re dei re ed il Signore dei signori, «nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (*Col* 2,3).

Egli è nudo sulla croce, schernito, sputacchiato, percosso, coronato di spine, abbeverato con aceto e fiele.

Non legare dunque il tuo cuore alle vesti ed alle ricchezze, perché «si son divise tra loro le mie vesti» (*Gv* 19,24); non agli onori, perché ho provato gli oltraggi e le battiture (cfr. *Is* 53,4); non alle dignità, perché intrecciata una corona di spine, la misero sul mio capo (cfr. *Mc* 15,17) non ai piaceri, perché «quando avevo sete, mi han dato da bere aceto» (*Sal* 68,22).

G. PREGHIAMO

O Dio onnipotente e misericordioso,
che hai rinnovato il mondo
con la gloriosa morte e risurrezione
del Figlio tuo Gesù Cristo,
concedi a noi,
che piamente ricordiamo
il mistero della Passione,
di seguire il suo esempio
di umiltà e di amore,
per poter essere rinnovati nel nostro spirito.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,12-16)

«Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: “Ecco il vostro re!”. Ma quelli gridarono: “Via, via, crocifiggilo!”. Disse loro Pilato: “Metterò in croce il vostro re?”. Risposero i sommi sacerdoti: “Non abbiamo altro re all'in fuori di Cesare”. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso».

L. RIFLESSIONE

«Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo» (*Is* 53,8). Sì, il Verbo di Dio che, prima dell'incarnazione, aveva assistito il Padre nella creazione dell'ordine cosmico, reggendo l'universo su colonne stabili, fattosi uomo è lì, sul litostroto, in attesa di giudizio; esausto, s'appoggia ad una colonna su cui tra poco sarà flagellato. La colonna è rotta, l'ordine è spezzato: non Dio a giudicare l'uomo, ma l'uomo a rivendicare il diritto di giudicare Dio.

Colui che è disceso sulla terra per liberare l'uomo dalle catene del peccato, eccolo lì, legato, sconfitto, incapace - sembra - di liberare persino se stesso: un Dio che si mostra impotente dinanzi all'efferatezza sconfinata del peccato dell'uomo.

Il tutto, condensato in un'unica ingiusta sentenza: «È l'erede. Uccidiamolo e l'eredità sarà nostra». È la storia di ogni giorno. È la storia di ogni uomo: oggi, come allora, è l'antica tentazione di autosoteria e la pretesa di autosufficienza: farsi Dio, sostituirsi a Dio, “emanciparsi” dalla condizione di figli per credere di poter vivere come liberi dei.

Ancor oggi il Giudice eterno mandato dal Padre «non per giudicare il mondo ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (*Gv* 3,17), viene giudicato; il Re immortale è oggetto di sentenza di morte; il Sacerdote fedele e misericordioso si fa vittima sacrificale dell'odio dell'universo. Giudice, eppur giudicato; immortale, e viene ammazzato; sacerdote, ed al contempo vittima.

Ancor oggi Cristo è condannato a morte in ogni luogo dove non regna la concordia e la giustizia; prigioniero di chi vuole escludere le logiche del Vangelo dalla terra ed imporre le dinamiche di peccato; di nuovo il Signore è spesso esule dalla sua patria, quella vera, quella in cui vuole regnare per darle pace e felicità: il cuore dell'uomo.

Ancor oggi Cristo, condannato a morte, soffre la sua passione per l'uomo smemorato, dimentichi come siamo del fatto che è «per le sue piaghe che noi siamo stati guariti» (*Is* 53,5): se siamo ricchi è perché Egli si è fatto povero, se siamo liberi è perché Egli si è lasciato imprigionare, se siamo salvi è perché Egli infine ha rotto le catene della morte e vinto il principe di questo mondo.

«Cos'è la verità?», si chiese Pilato e non ottenne risposta. Anagrammando queste parole Carlo Goldoni in una sua poesia giovanile rispose: «Est vir qui adest».

La Verità è l'Uomo-Dio che hai davanti, Pilato, e che tu ingiustamente sopprimi. Anche se il "Servo sofferente" rimane in silenzio, non ti giudica né condanna, quella Verità ti interpella con la sua sola presenza, muta ma eloquente, e con la tua stessa domanda, inquietante: «Volete Gesù o Barabba?». Ancor oggi la Verità non si impone, ma si pone davanti a te, uomo, liberamente nelle tue mani, destinata a vivere o condannata a morire nel tuo cuore. Non puoi restare indifferente: devi prendere posizione!

G. PREGHIAMO

O Dio onnipotente e misericordioso,
il Figlio tuo, che era senza peccato,
accettò di patire per noi peccatori e,
consegnandosi ad un'ingiusta condanna,
portò il peso delle nostre colpe;
concedi ora a noi,
che commemoriamo la sua Passione,
il dono della misericordia e della pace.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,17-18)

«Pilato lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Presero allora Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo».

L. RIFLESSIONE

La vita di Gesù è stata un dono continuo verso l'uomo.

Lui passò tutta la sua vita cercando l'uomo nelle varie situazioni di smarrimento per ridonargli la sua vera dignità di figlio.

Si è fatto carico delle croci dell'uomo, non li ha semplicemente guardati, osservati, analizzati, se li è caricati addosso, li ha presi nel suo cuore ed ha dato risposte di amore.

La forza di questo suo esercizio sta nella sua comunione profonda col Padre, dove attinge la forza dell'Amore e la riversa sull'umanità.

Il nostro compito di credenti è continuare l'opera di Gesù.

Occorre vivere ogni momento con questa attenzione rivolta al fratello che ci passa accanto e farci carico dei suoi dolori.

Personalmente cerco di riconoscerlo nel carcerato che vado a visitare, grazie al ministero che svolgo tra loro; nei giovani avvolti dalla solitudine e dal non-senso della vita; in coloro che di fronte alla Verità rimangono indifferenti o la rifiutano; nei lavoratori senza lavoro; nelle famiglie dilaniate dalla povertà, dalle divisioni, dai vizi della droga, dell'alcol, dal vizio del gioco, dall'edonismo, ecc.

Di fronte a questo quadro straziante sento la mia impotenza, la mia piccolezza ma ho coscienza che io sono membro di Cristo, porto nel mio cuore il suo amore e allora devo chinarmi su queste ferite e offrire a ciascuno uno sguardo, un sorriso, una carezza, una parola, un servi-

zio, un aiuto, un consiglio, offrire una mano perché il viaggio della vita sia più leggero e possa giungere più serenamente alla meta.

G. PREGHIAMO

O Dio onnipotente ed eterno,
che hai dato come modello agli uomini
Gesù Cristo nostro salvatore,
fatto uomo e umiliato sino alla morte di croce,
concedi a noi di avere sempre presente
questa prova suprema
di obbedienza e di amore
per partecipare alla gloria della sua risurrezione:
Lui che è Dio, e vive e regna con te
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
- T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DALLA LETTERA AGLI EBREI (2,16-18)

«Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova».

L. RIFLESSIONE

Stiamo accompagnando Gesù fino al Calvario, per contemplarlo poi risorto.

La Croce carica di tutto il male del mondo è letteralmente schiacciante.

Il Figlio eterno, incarnato per noi e per la nostra salvezza, mossi i primi passi, stramazza al suolo.

La terra che Egli aveva follemente amato lo ha tirato a sé.

Si è mescolata col Suo sangue divino.

L'esperienza di Gesù che cade a terra sotto la Croce, la Sua stanchezza è di conforto a me, agli uomini che si trascinano per le strade del mondo.

Ancora oggi Cristo vuole vivere e operare in noi.

Lasciamo ciò che è chiusura, peccato, limite, esperienza passata.

Permettiamo a Cristo di assumere la nostra umanità offrendogli ogni istante di vita e facendoci abitare e guidare da Lui.

Ci suggerirà le parole e i gesti da compiere, ci farà scoprire la Sua presenza nel prossimo che incontriamo, ci farà gustare la pace della Sua presenza in questa terra intrisa di Lui.

G. PREGHIAMO

O Dio onnipotente,
che conosci l'umana miseria e debolezza
in mezzo a tante difficoltà,
concedi a noi, che ti preghiamo,
di essere sostenuti e confortati
dalla Passione del Figlio tuo,
che vive e regna con te nei secoli dei secoli.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO LUCA (2,34-35)

«Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

L. RIFLESSIONE

Questa stazione è essenzialmente diversa dalle altre perché Gesù ora non incontra chi lo odia, lo colpisce e lo condanna ma Colei che lo ama più di ogni altra creatura.

Nessuno infatti ha conosciuto e amato Gesù più di Maria, come nessuno è stato amato da Gesù quanto Maria.

La loro comunione è totale, profonda e completa, senza nessuna ombra o limite.

È un amore divino e umano che raggiunge vertici infiniti.

I loro occhi addolorati lasciano trasparire la presenza divina che è in loro, mentre la furia diabolica del male si scaglia contro Gesù, Agnello mite e umile di cuore.

Morte e vita si sfidano in un prodigioso duello.

Sappiamo che trionferà l'amore ma, per Gesù, vedere soffrire così sua madre è la "piaga" più profonda e straziante della sua passione. Non può evitarla.

Maria, da parte sua, avrebbe preferito mille volte morire pur di evitare quella passione al Figlio e non può far nulla.

Sarà l'opera dello Spirito Santo, nelle mani del Padre, a trasformare il loro dolore innocente in Vittoria di Risurrezione.

Maria SS. fu la prima creatura a sperimentare nella propria carne che è la comunione d'amore con Gesù a vincere il male e la morte.

Per noi, oggi, amare come Maria, è la garanzia per essere veri cristiani.

G. PREGHIAMO

O Dio, tu hai voluto
che accanto al Figlio tuo,
innalzato in croce,
fosse presente la sua madre addolorata;
concedi alla tua Chiesa
di essere associata con Lei appa passione di Cristo,
per partecipare alla vita del Signore risorto.
Lui che vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO LUCA (23,23-26)

«Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che fosse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà. Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù».

L. RIFLESSIONE

Quella mattina di circa duemila anni fa, Simone di Cirene, svegliandosi per andare a lavorare certo non avrà pensato che, la sera stessa, sulla strada del ritorno sarebbe stato protagonista di un episodio che gli avrebbe cambiato la vita.

Lui, un uomo sconosciuto, che forse neanche sapeva chi fosse Gesù, al termine di una giornata di faticoso lavoro si trova costretto, così ci dicono i Vangeli, ad aiutarlo nella salita al Calvario.

L'incontro del Cireneo con Gesù e con la croce è un incontro quasi casuale, certamente non programmato; ma, nonostante la sua brevità, è un incontro significativo.

Non dev'essere stato facile neanche per il Cireneo portare il peso di quella croce; intimidito dalle minacce dei soldati o forse mosso dalla compassione per quell'uomo condannato a morte, Simone, però, non si tira indietro, non si sottrae a questo compito; così facendo inconsapevolmente, ha detto il suo sì, entrando di diritto nella storia della salvezza dell'uomo.

Quest'incontro del Cireneo con Gesù rivela lo straordinario ruolo al quale anche noi siamo chiamati: come nella salita al Calvario Gesù ha bisogno dell'aiuto dell'uomo, così anche Dio nella costruzione della salvezza ha bisogno del nostro contributo.

Straordinaria novità, questa, per chi vuole sporcarsi le mani, per chi ha il coraggio di mettere la propria faccia, per chi indossa il grembiule per servire i fratelli.

Per essere capaci a portare la croce insieme a Gesù presente nelle persone, dobbiamo come suggerisce il Concilio dimostrare nei fatti che le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto, e di tutti coloro che soffrono sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

A volte siamo noi, però, ad aver bisogno di amici che ci aiutino a portare la nostra croce.

Riflettere su questo momento della passione di Gesù ci invita a ringraziare i tanti "cirenei" che si sacrificano per darci una mano, per non farci cadere o per sollevarci nelle difficoltà dei nostri impegni.

Chiediamo al Signore di farci diventare, come Simone di Cirene, capaci di metterci in gioco accettando di portare la croce, ma chiediamo anche che, quando la stanchezza o la distrazione ci sorprendono, ci venga data la possibilità, seppur costretti, di essere prossimo per qualcuno.

G. PREGHIAMO

Accogli, o Signore,
la nostra umile preghiera
e concedici la forza
di portare la nostra croce quotidiana
e di seguire l'esempio di Cristo,
tuo Figlio,
che vive e regna con te nei secoli dei secoli.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

LA VERONICA ASCIUGA IL COLTO DI GESÙ

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO MATTEO (26,65-66)

«Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: “Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?”. E quelli risposero: “E' reo di morte!”. Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: “Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?”».

L. RIFLESSIONE

Tra la folla che segue Gesù sulla via della Croce, la tradizione pone una donna – la Veronica – che con coraggio si avvicina a Lui e con un lino asciuga il suo volto.

Lei sa che dietro quel volto sfigurato è nascosto il volto di Dio, quel volto che ognuno di noi desidera e cerca nell'intimo del cuore, ma che spesso non riesce a scorgere perché stordito dalla frenesia e dal vortice della quotidianità, dalla paura e dai propri limiti.

La Veronica sa che quel volto è la manifestazione più alta di un amore che raggiunge l'esistenza di ogni uomo e l'avvolge di uno sguardo che può cambiare la vita.

In quel gesto di profonda tenerezza il volto di Gesù rimane impresso più che nel lino, nel cuore della Veronica.

Quei pochi istanti vissuti davanti al Condannato le sono bastati per sperimentare l'infinita misericordia di Dio che, per riconciliarci a sé, non ha risparmiato il suo unico Figlio. Ce lo ha donato totalmente, perché il suo volto potesse risplendere per sempre sul nostro.

Come la Veronica, anche noi siamo chiamati ad uscire dalla folla dell'anonimato e dell'indifferenza e con coraggio testimoniare la nostra fede e riconoscere nel volto di chi ci sta vicino la presenza di Gesù.

Sì, il volto delle famiglie che non riescono ad arrivare alla fine del mese, il volto di chi ha perso il lavoro, il volto di chi magari avrà pure

sbagliato ma vuole ricominciare, il volto di chi è solo, il volto dell'immigrato, il volto del fratello rigato dalle lacrime, segnato dalla sofferenza e che grida aiuto, il volto di chi ... semplicemente ci passa accanto...

Dietro quel volto si nasconde il volto di Cristo, oggi!

E noi desideriamo asciugare questi volti, con il lino della solidarietà, della gratuità, della bontà, della delicatezza e del rispetto.

Allora anche noi, come la Veronica, riceveremo il dono più grande: il volto di Dio risplenderà nella nostra vita e la sua presenza dissolverà le nostre paure.

Signore Gesù, cerchiamo il tuo volto. Non nasconderti il tuo volto.

Fa' che impariamo a riconoscerlo nel volto dei nostri fratelli.

Lascia che accarezziamo il tuo volto, che incrociamo il tuo sguardo che ci svela la reale miseria del nostro peccato e ci fa sperimentare l'abbraccio misericordioso del Padre.

G. PREGHIAMO

O Dio, grande e fedele,
che riveli il tuo volto a chi ti cerca
con cuore sincero,
rinsalda la nostra fede
nel mistero della croce
e donaci un cuore docile,
perché nell'adesione amorosa alla tua volontà
seguiamo come discepoli il Cristo tuo Figlio.
Egli è Dio, e vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.

T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PIETRO (2,24-25)

«Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti».

L. RIFLESSIONE

Eccoti di nuovo a terra!

La croce che ti abbiamo caricato è troppo pesante, o Gesù.

Tutto il male del mondo grava sulle tue spalle e tu inciampi e il tuo sangue divino si mescola col fango della terra da cui fu tratto l'uomo.

Sangue e fango impastati sono il dono della vita nuova che tu offri all'uomo.

Nell'incarnazione anche tu ti sei voluto rivestire di questa nostra natura, fatta di terra, per sollevarla agli splendori del cielo.

Ora nella tua passione ne sperimenti la fragilità e così inciampi e cadi lungo il cammino.

Il tuo sangue, mescolato al fango della terra, mette nel mondo quel germe divino, che il peccato offusca, e che tu vuoi riportare alla pienezza della grazia e della gloria.

Per questo ti rialzi e continui il cammino del Golgota dove, vittima d'amore, conduci l'uomo dal peccato alla gloria, in quell'abbraccio d'amore della croce, che congiungerà per sempre cielo e terra.

Concedimi, o Signore, di rialzarmi dopo ogni caduta e di sanare col tuo sangue, che mi offri ancora nell'abbraccio della croce di ogni confessione, tutte le ferite del peccato, perché anch'io possa godere i benefici della tua Pasqua, lavato e rinnovato dal tuo sangue divino, dono del tuo amore infinito, che redime, salva e fa santi.

G. PREGHIAMO

O Dio misericordioso,
che per la nostra salvezza
hai voluto consegnare il diletto Figlio tuo
nelle mani dei carnefici,
concedi a noi di imitare
il suo esempio di mansuetudine
e di metterci generosamente
al servizio dei nostri fratelli.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.
 G. DAL VANGELO SECONDO LUCA (23,27-31)

«Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: “Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: cadete su di noi! e ai colli: copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?”».

L. RIFLESSIONE

Luca ci aiuta a comporre il quadro della salita al Calvario: ci invita a contemplare e ad ascoltare Gesù nel percorso della Via Dolorosa, proprio come hanno fatto quelle donne.

In loro la compassione è unita al riconoscimento delle infedeltà, di cui il pianto e il lamento sono segno.

Per questo sono Testimoni e modello di ogni cristiano.

Altre donne, alcune individuate con il loro nome, sono mostrate come testimoni e modello da Marco (15,40-41.47).

Guardano intensamente la scena della morte di Gesù e della sua sepoltura.

Esse vengono presentate con due atteggiamenti: lo seguivano e lo servivano fin dalla Galilea.

Lo seguivano: è l'atteggiamento del vero discepolo.

Lo servivano: è la conseguente azione all'interno della comunità credente.

Sono alla sequela in Galilea, lo sono anche quando Gesù intraprende il viaggio verso Gerusalemme.

I discepoli hanno difficoltà ad accettare la logica del servizio e, al Getsemani, fuggono non restando con Gesù nei momenti più difficili della condanna e dell'esecuzione capitale.

Le donne lo seguono e sono presenti alla crocifissione.

E Marco ce ne dà la motivazione: proprio perché il loro atteggiamento è di servizio, esse sono capaci di rimanere accanto a Lui nel momento più difficile e terribile della croce. La loro testimonianza rivela la personalità perseverante, tenace e fattiva. Per questo sono modelli di sequela, capaci di compassione e di consolazione.

G. PREGHIAMO

Signore Gesù, tu mi hai amato da sempre.

Tu mi hai scelto e chiamato a testimoniare la fede.

Non sempre sono stato capace di dirti: Eccomi!

Signore, cercami ancora nella mia pigrizia
e dammi la gioia di seguirti.

Cercami ancora nella mia indifferenza
e apri i miei occhi sui fratelli.

Cercami ancora nel mio egoismo
e insegnami ad amare, a condividere servire.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO MATTEO (11,28-30)

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo, infatti, è dolce e il mio carico leggero».

L. RIFLESSIONE

Gesù, esausto, cade sotto la croce per la terza volta. Al suo doloroso cammino verso il Calvario, che il pio esercizio della Via Crucis ha trasformato in meditazione e preghiera, molti stanno assistendo con lamenti e pianti, ma impotenti di prestargli aiuto davanti alla prepotenza del potere e dell'ideologia.

Ma ora la vita stessa del Signore sembra essere prossima alla fine: dà quasi i brividi ripensare e tentare di dare una ragione all'immane sofferenza finora vissuta da Gesù, con il sudore di sangue, la flagellazione, la coronazione di spine e le precedenti cadute.

Vedere il Dio del cielo e della terra in balia di uomini crudeli che lo trattano senza pietà, è uno spettacolo terrificante.

Egli, che d'un tratto potrebbe mettere in atto tutta la sua infinita potenza e forza, ora appare un debole, un vinto, che soccombe sotto il peso della croce. Nella totale adesione al volere del Padre, Cristo si è fatto un nulla, un povero niente.

La caduta di Gesù sotto la croce ci fa scoprire sempre più quanto San Paolo scrive nella lettera ai Filippesi: "Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce" (*Fil 2,6-8*).

Gesù, caduto sotto il peso della croce, manifesta la sua scelta volontaria di abbassamento e di umiltà in un perfetto atteggiamento di obbedienza al disegno salvifico del Padre, per insegnarci il superamento della nostra superbia e del nostro orgoglio.

Con la sua umiliazione, Gesù ci dona la grazia di rialzarci dalle nostre cadute, ci indica la necessità di abbandonare la nostra autosufficienza e ci offre di imparare da Lui a trovare la nostra vera grandezza.

La pretesa di rimanere sempre in piedi, di avere sempre ragione sugli altri e di non dover mai fare i conti neppure con Dio, ci porta inesorabilmente a cadere. Mettendoci invece in un atteggiamento di disinteresse e di umiltà, possiamo imitare Gesù e allora siamo certi di non perdere la nostra vita.

G. PREGHIAMO

O Dio, che nel tuo disegno di amore
hai voluto annullare il decreto della nostra condanna
sul legno della Croce,
guarda all'umanità,
sfinita per una debolezza mortale,
e concedile di riprendere vita
per la passione del tuo unico Figlio:
Lui che è Dio, e vive e regna con te
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,23-24)

«I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: “Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca”. Così si adempiva la Scrittura: “Si sono divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte”».

L. RIFLESSIONE

Il corpo Gesù è spogliato delle vesti, quelle vesti toccando le quali avvenivano guarigioni; le vesti che identificarono Gesù come uomo autorevole, nel vestire come nel parlare e nell'agire. Indossava il mantello e la tunica tessuta tutta d'un pezzo, da cima a fondo. No, non era uno straccione il nostro Dio, era sì, povero ma di quella povertà che sa usare dei beni di questo mondo per amore e per amare. Non ci fa sfigurare il nostro Dio che troppo spesso releghiamo tra i poveracci della terra, come se essere vicino ai poveri significhi vivere di stenti. Proprio di quelle vesti Gesù si lascia spogliare, per rivestire la nostra nudità, conseguenza del peccato, il mio e il tuo. E così si compiva la Scrittura perché in noi risplendesse la vera bellezza.

«Quanti siete battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo, rivestiti delle sue vesti divise in quattro parti». Come un genitore che, prima di morire, divide l'eredità tra i figli, così il nostro Dio, divide se stesso, l'Amore, e i primi ad impossessarsene sono i quattro soldati pagani; così raggiunge i quattro angoli della terra e forma la Chiesa, che ci insegna a identificarci con l'umanità di ogni tempo.

Non c'è più giudeo né pagano; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, non c'è più simpatico né antipatico, né carcerato o incensurato, non c'è più bambino né adulto, né anziano o giovane. Nessuno è escluso dall'Amore del quale siamo rivestiti e che abbiamo il dovere cristiano di testimoniare con la solidarietà e la gioia.

Gesù ci affida questa eredità, perché la custodiamo mediante la fede e la facciamo fruttificare nella ricerca sincera e discreta della verità. Eredità su cui vigilare, attenti a non sprecarla in facili accuse o condanne, o in subdola ironia o malizia, giustificanti delle nostre pigrizie e mancanze di fede. Custodiamo la nostra eredità, custodendo Gesù tra noi. Questo assicura la cattolicità della nostra Chiesa e l'universalità del messaggio cristiano.

Sulla mia tunica gettano la sorte. E la sorte è caduta su noi, la stessa sorte dei santi. Siamo rivestiti di Cristo, della sua tunica. Tunica tessuta tutta d'un pezzo a indicare l'unità del corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Tanti un solo cuore, tanti un solo corpo. E nessuno ha avuto il coraggio di dividere la tunica di Gesù, perché troppo preziosa.

E nessuno ha il potere di dividere la Chiesa per quanto si sforzi. Lo ha detto Gesù: «le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt* 16,18). È una come proclamiamo nel Credo. Una e indivisibile nella molteplicità dei suoi membri e nell'universalità del suo messaggio, e la sua garanzia è la presenza di Gesù in mezzo ad essa. Dirà san Cipriano: «Non può possedere le vesti di Cristo colui che scinde e strazia la Chiesa di Cristo». Forse è più facile trasgredire e mettere al bando la Chiesa che comprometersi con Essa.

Gesù è stato spogliato delle vesti, per rivestire noi del coraggio di annunciare la vita buona del vangelo e di custodire insieme questa vita, che è Gesù tra noi, con il dono di noi stessi.

Lo Spirito Santo ci renda nella Chiesa e con la Chiesa segno visibile di fedeltà e carità.

G. PREGHIAMO

Ricordati, Signore, della tua misericordia:
santifica e proteggi sempre questa tua famiglia
e concedi a noi,
consacrati da uno stesso Battesimo,
di essere uniti nella fede e nella carità.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,17-22)

«Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto"».

L. RIFLESSIONE

Gesù è inchiodato alla croce. Ci chiediamo: cosa possiamo fare di fronte a tanta crudeltà?

Fermarci, darci un po' di tempo e riflettere, facendo ritornare alla mente le parole di san Giovanni: «avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine, sino alla morte di croce». Qui c'è un amore disinteressato, totalmente gratuito. Sì, perché Dio è amore, mi ama.

Dio che muore inchiodato sulla croce, senza un motivo valido, che giustifichi minimamente una morte di quel genere, ecco fino a che punto arriva l'amore!

Guardare Gesù inchiodato sulla croce, in un mondo che ha perso il senso dell'amore-donazione, vuol dire per noi riscoprire la vera forma dell'amore che acquista il volto della speranza.

Il Crocifisso ci rivela che sulla croce l'amore di Gesù per l'umanità diventa definitivo. Egli non potrà più fare una scelta diversa, ma porterà alle estreme conseguenze l'obbedienza alla volontà del Padre.

In quel momento, Gesù, diventa "missionario eterno" dell'amore, quella via dell'amore in cui si dona tutto di sé, la via dell'obbedienza, la via del fare la volontà del Padre.

E fare tale volontà è possibile per ognuno di noi se lasciamo spazio alla grazia, se siamo davvero consapevoli che Dio è con noi.

Guardando a Cristo inchiodato sulla croce, come non pensare ai tanti crocifissi del nostro tempo, quanti malati costretti a letto, quanti anziani soli, quante famiglie in difficoltà a causa della perdita del lavoro, quanti giovani senza speranza nel futuro, “inchiodati alla croce” contro la propria volontà dal dolore, dal male...

I loro volti li possiamo “vedere” nel volto di Gesù, un Dio che condivide la nostra condizione umana. Il Figlio di Dio si è abbassato, infatti, al punto più basso e drammatico che l'uomo possa sperimentare, una condanna a morte tanto tragica sopportata da persona innocente.

Tutto ciò ci ricorda il fatto che, mentre uomini empi inchiodano Gesù sulla croce per ucciderlo, Dio opera per la vita; mentre l'uomo produce la morte egli dona la vita.

Per salvare la vita dalla desolazione e dall'assenza di Dio è necessario, a partire dal Crocifisso, imparare e insegnare a pregare: «Signore aiutaci a credere al significato della tua offerta, perché nei giorni del dolore, salendo con te sulla croce, sappiamo offrire la nostra vita a favore del tuo corpo mistico, completando la tua passione nella nostra carne».

G. PREGHIAMO

Signore Gesù Cristo,
Figlio del Dio vivo,
che salisti il patibolo della croce
per la salvezza del mondo,
e spargesti il tuo sangue prezioso
in remissione dei nostri peccati,
concedici, ti preghiamo,
di poter entrare gioiosi con te nel tuo regno beato.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.
 G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,28-30)

«Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: “Ho sete”. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta d'aceto in cima ad una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: “Tutto è compiuto!”. E, chinato il capo, spirò».

L. RIFLESSIONE

Davanti al mistero di Dio, che per solo e puro amore nasconde la sua divinità per fare comunione con i peccatori, non ci sono tante parole da dire. L'unico atteggiamento da assumere è quello di portare la mano alla bocca e adorare nel silenzio.

È solo nel silenzio, e nella contemplazione del volto straziato di Gesù che si scorge l'essenza dell'amore vero.

Nel silenzio sembra di udire ancora la sua parola: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i suoi amici. Voi siete miei amici». Io, tu, ciascuno di noi, siamo gli amici di Gesù.

Il peccato delle origini – la profonda divisione tra l'uomo e il Creatore, l'uomo e se stesso, l'uomo e gli altri – aveva distrutto il primordiale ordine fondato sull'amore.

Il sacrificio di Cristo incarnato, morto e risorto, ricompone quell'armonia perduta e ci fa riconoscere in Dio il nostro Padre e negli altri non dei nemici pericolosi da cui difendersi ma dei fratelli con i quali condividere il cammino: l'unica famiglia che soltanto in paradiso avrà il suo pieno compimento.

Tu, Signore, mi hai amato davvero.

Sulla croce la tua sofferenza non è stata una finzione. Hai preso veramente sulle tue spalle i miei peccati, i peccati di tutti gli uomini, di tutti i tempi, e li hai distrutti inchiodandoli alla croce.

Donami, Signore, i tuoi stessi sentimenti, perché io possa convertirmi e passare da un'esistenza piena di egoismo ad una vita di comunione con te.

Fammi comprendere che non basta, come il centurione, riconoscerti Figlio di Dio ma è necessario testimoniare questa fede con atteggiamenti e gesti di perdono e di misericordia nei confronti dei fratelli che mi poni accanto.

Signore, non sempre siamo disponibili alla riconciliazione ed al perdono; a volte serbiamo a lungo nel cuore sentimenti di odio, di rivalsa e di vendetta. Abbi pietà di noi.

Signore, non amiamo davvero il nostro prossimo; abusiamo dei fratelli, servendocene per i nostri interessi e facendo loro quello che non vorremmo ci fosse fatto. Abbi pietà di noi.

Signore, ci accostiamo raramente al sacramento della Penitenza, quasi fosse un peso, invece di scorgervi il segno della tua misericordia e dell'intima amicizia con te. Abbi pietà di noi.

G. PREGHIAMO

O Dio, che nel Cuore del tuo Figlio,
ferito per i nostri peccati,
ci hai aperto tesori di carità infinita:
concedi a noi di corrispondere
con una generosa riparazione
all'offerta del tuo amore misericordioso.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
 T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.
 G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,38-39)

«Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e d'aloe di circa cento libbre».

L. RIFLESSIONE

Chi si ferma a contemplare, anche per un semplice momento, le braccia aperte di Gesù in croce, non può restare impassibile dinanzi alla straordinaria amorevolezza che esse esprimono.

Sono l'immagine di un Dio che non si è accontentato di donare qualcosa, ha voluto donare se stesso a tutti. Sì, proprio tutti!

Poiché quella croce, piantata sul terreno del Golgota si apre su tutto il mondo per gli uomini di tutti i tempi. Ma le braccia spalancate non esprimono appieno l'immenso Amore di Dio; il corpo esanime di Gesù non ha ancora smesso di "donare".

Quella punta di lancia trafigge il costato del Figlio di Dio lacerandone la carne e raggiungendo il cuore e da qui, come ci dice l'evangelista, sgorga sangue ed acqua, sorgente inesauribile di grazia per tutti i credenti. Tutto è stato donato! Ogni parola, ogni carezza, ogni attenzione, ogni sorriso, ogni respiro, ogni goccia di sangue. Anche il suo corpo. Tutto!

Ma in questo scenario di apparente ingratitudine umana, i Vangeli, riportando questi avvenimenti concordano nell'affermare che Giuseppe d'Arimatea, chiede a Pilato il permesso di scendere dalla croce il corpo del Maestro, ormai privo di vita. Non è difficile immaginare questo momento! Giuseppe d'Arimatea, è disposto ad accogliere il "tutto" di Dio.

Egli è il primo uomo ad abbracciare il corpo di Gesù, Figlio Dio fatto uomo. Alcuni uomini avevano appeso Dio ad una croce, un altro uomo, Giuseppe d'Arimatea, scende lo stesso Dio dalla croce.

Gli uomini sono capaci di tutto! Di odiare e di amare; di uccidere e di salvare; di disprezzare e di compatire; di distruggere e di costruire.

Se uomini cattivi hanno rifiutato il Cristo, altri uomini buoni lo hanno accolto tra le proprie braccia. Noi lo abbiamo ucciso; noi lo abbiamo sceso dalla croce!

Giuseppe non è solo; sotto i piedi della Croce una donna è pronta ad accogliere il "tutto" di Dio: la sua Madre. È lei che accoglie nell'abbraccio amoroso e materno il corpo di Gesù.

Lei, donna di fede, profondamente addolorata ma ugualmente ricolmata di grazia e speranza, abbraccia il figlio e, nel corpo straziato e senza vita di Gesù, il suo materno abbraccio arriva ad ogni uomo che geme e soffre, ad ogni persona che, fisicamente, moralmente o spiritualmente si riconosce nelle membra ferite del divin Maestro.

Dove c'è il peccato, il dolore, la sofferenza, la paura, l'angoscia, la solitudine, la croce, lì è presente Cristo che soffre, lì è presente Giuseppe d'Arimatea che sostiene, lì è presente Maria che abbraccia...

Lì è presente il Risorto poiché lì c'è la Chiesa, Sposa di Cristo nella Fede, comunità umana che, crocifissa con lui, sostenuta dall'Amore vero, rafforzata dalla divina Speranza, è sempre pronta a donare, nell'abbraccio fraterno, il "tutto" di Dio.

G. PREGHIAMO

Mentre presentiamo alla tua maestà
l'Agnello immolato,
noi ti supplichiamo, o Padre misericordioso,
di accendere nei nostri cuori quel fuoco divino
che infiammò ineffabilmente
il cuore della beata Vergine Maria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

- G. Ti adoriamo, o Cristo e ti benediciamo.
T. Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

G. DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI (19,40-42)

«Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino».

L. RIFLESSIONE

Il corpo di Gesù, avvolto in un lenzuolo, viene deposto nel sepolcro e consegnato alla terra.

È il gesto dell'ultima tenerezza umana nei confronti del Maestro che ha usato in vita tante attenzioni per i suoi discepoli, per coloro che gli hanno voluto bene e soprattutto per i suoi nemici.

È il gesto di pietà da parte delle donne; di Giuseppe che prende il corpo di Gesù, lo avvolge in un candido lenzuolo e lo depone in una tomba nuova nel suo giardino; di Nicodemo che va a portare misture di aloe e profumi.

Quanto amore in tale gesto! Chissà come saranno stati attenti a non maltrattare il corpo di Gesù! Chissà quante lacrime avranno versato sulle sue membra e sul suo corpo che tra qualche giorno splenderà nella luce sfolgorante della risurrezione!

Gesù affronta così l'ultimo passaggio dell'esistenza umana: dopo gli insulti, la sofferenza, la solitudine, Gesù prova anche la morte.

Lui, il figlio di Dio, scende nelle tenebre per poter distruggere l'ultimo avversario dell'uomo, la morte. Il suo corpo resta nel sepolcro per tre giorni prima di tornare al Padre ed essere glorificato.

È questo l'ultimo atto d'amore estremo ed assoluto di Gesù, che ha voluto condividere in tutto la condizione umana tranne che nel peccato.

Ed è con questo gesto che si manifesta in pieno la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da mandare suo figlio perché tutti avessimo la vita.

Tutti tornano a casa, addolorati e delusi. Hanno pensato che l'avventura finiva all'interno di quella tomba, e invece proprio dalla bocca di quel sepolcro stava per cominciare il racconto di una storia nuova.

Nel momento della deposizione comincia a realizzarsi la parola di Gesù: «In verità, in verità, vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Risorgendo, Gesù ha vinto il mondo e ha fatto nuove tutte le cose. Dalla sua morte e risurrezione è nata la vita nuova dell'umanità.

Da allora e per sempre continua a stupire e a dare senso alla nostra esistenza il paradossale insegnamento che ci ha lasciato: «per rinascere bisogna morire».

G. PREGHIAMO

O Dio, nostro Padre, concedi a noi
che abbiamo ricordato con fede
il mistero della dolorosa Passione del tuo Figlio,
di sperimentare la dolcezza del tuo perdono
e di vivere sempre nel tuo amore.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

G. Padre nostro...

T. Santa Madre, deh voi fate
che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.



CONCLUSIONE DELLA VIA CRUCIS

G. DALLA LETTERA DI SAN PAOLO AI FILIPPESI (2,5-11)

«Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,
il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso
la sua uguaglianza con Dio;
ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo
simile agli uomini;
apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino
alla morte e alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al sopra di ogni
altro nome;
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e
sotto terra;
e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio
Padre».

G. PREGHIAMO

Sopra di noi, o Signore,
che abbiamo devotamente commemorato
la morte di Cristo tuo Figlio,
nella speranza di risorgere con lui,
scenda l'abbondanza dei tuoi doni:
venga il perdono e la consolazione,
si accresca la fede e la carità,
e l'intima certezza
della redenzione eterna.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.

1. GESÙ MIO, CON DURE FUNI

Gesù mio, con dure funi
come reo, chi ti legò?

*Sono stati i miei peccati
Gesù mio, perdon pietà.*

Gesù mio, la bella faccia
chi, crudele, ti schiaffeggiò?

Gesù mio, di fango e sputi
chi il bel volto t'imbrattò?

Gesù mio, le sacre membra
chi, spietato, flagellò?

Gesù mio, la nobil fronte
chi di spine coronò?

Gesù mio, sulle tue spalle
chi la croce caricò?

Gesù mio, la dolce bocca
chi di fiele amareggiò?

Gesù mio, le sacre mani
chi con chiodi trapassò?

Gesù mio, gli stanchi piedi
chi alla croce t'inchiodò?

Gesù mio, l'amante cuore
chi con lancia trapassò?

O Maria, quel tuo bel Figlio
chi l'uccise, e lo straziò?

2. STAVA MARIA DOLENTE

Stava Maria dolente,
senza respiro e voce,
mentre pendeva in croce,
del mondo il Redentor.

E nel fatale istante,
crudo materno affetto
le trafiggeva il petto,
le lacerava il cor.

Qual di quell'alma bella
fosse lo strazio indegno,
no, che l'umano ingegno
immaginar non può.

Vedere un figlio... un Dio...
che palpita... che muore!
sì barbaro dolore
qual madre mai provò?

Alla funerea scena
chi tiene il pianto a freno,
ha un cuor di tigre in seno,
o cuor in sen non ha.

Chi può mirare in tante
pene una madre, un figlio,
e non bagnare il ciglio?
e non sentir pietà?

3. CROCIFISSO, MIO SIGNORE

Crocifisso, mio Signore,
 dolce speme del mio cuor;
 sia mercé del tuo patir
 il perdon del mio fallir.
*Ah! ah! ah! qual provo
 tormento e dolor!
 al pensar che vi offesi,
 o Signor!*
 A smorzare il vostro sdegno,
 ecco il pianto d'un indegno,

d'un indegno traditor
 che ritorna al suo Signor.
 Finché l'anima in seno avrò,
 mai dal pianto cesserò;
 piangerò perché peccai,
 perché, ingrato, non v'amai,
 Sì vi offesi e vi oltraggiài,
 e pur troppo vi sprezzai;
 ma a morir sono pronto or io
 pria che offendervi, o ben mio.

4. CREDO IN TE, SIGNOR

Credo in te, Signor, credo in te:
 grande è quaggiù il mister,
 ma credo in Te.
*Luce soave, gioia perfetta sei,
 credo in te, Signor, credo in te*
 Spero in te, Signor, spero in te:

debole sono ognor,
 ma spero in te.
 Amo Te, Signor, amo Te:
 o crocifisso Amor, amo Te.
 Resta con me, Signor, resta
 con me: pane che dai vigor,
 resta con me.

5. PURIFICAMI, O SIGNORE

Purificami, o Signore:
 sarò più bianco della neve.
 Pietà di me, o Dio nel tuo amore,
 nel tuo affetto cancella il mio
 peccato, e lavami da ogni mia colpa,
 purificami da ogni mio errore.
*Purificami, o Signore:
 sarò più bianco della neve.*
 Il mio peccato io lo riconosco,
 il mio errore mi è sempre dinanzi:
 contro te, contro te solo ho
 peccato; quello ch'è male ai tuoi
 occhi io l'ho fatto.
 Così sei giusto nel tuo parlare
 e limpido nel giudicare

ecco, malvagio sono nato,
 peccatore mi ha concepito mia
 madre.
 Ecco ti piace verità nell'intimo,
 e nel profondo mi insegna sa-
 pienza. Se mi purifichi con isso-
 po, sono limpido, se mi lavi sarò
 più bianco della neve.
 Fammi udire gioia ed allegria:
 esulteranno le ossa che fiaccato;
 dai miei errori nascondi il tuo vol-
 to, e cancella tutte le mie colpe.
 Crea in me, o Dio, un cuor puro,
 rinnova in me uno spirito fermo;
 non cacciarmi lontano dal tuo volto,
 non mi togliere il tuo spirito di santità.

6. È GIUNTA L'ORA

È giunta l'ora, Padre, per me.
 Ai miei amici ho detto che
 questa è la vita: conoscere Te
 e il Figlio tuo, Cristo Gesù.

Erano tuoi, li hai dati a me;
 ed ora sanno che torno a te;
 hanno creduto: conservali tu
 nel tuo amore, nell'unità,

Tu mi hai mandato ai figli tuoi,
 la tua parola è verità.

E il loro cuore sia pieno di
 gioia: la gioia vera viene da te.

Io sono in loro e tu in me:
 che sian perfetti nell'unità;
 e il mondo creda che tu mi hai
 mandatoli hai amati come ami me.

7. VI DARÒ UN CUORE NUOVO

Vi darò un cuore nuovo,
 metterò dentro di voi
 uno spirito nuovo.

Vi prenderò dalle genti
 vi radunerò da ogni terra
 e vi condurrò sul vostro suolo.

*Vi darò un cuore nuovo,
 metterò dentro di voi
 uno spirito nuovo.*

Vi aspergerò con acqua pura:
 e vi purificherò
 e voi sarete purificati.

Io vi libererò
 da tutti i vostri peccati
 da tutti i vostri idoli.

Porrò il mio spirito dentro di
 voi, voi sarete il mio popolo
 e io sarò il vostro Dio.

8. TÌ SALUTO, O CROCE SANTA

Ti saluto o Croce santa
 che portasti il Redentore
 gloria lode, onor ti canta
 ogni lingua ed ogni cuor.

Sei vessillo glorioso di Cristo,
 sei salvezza del popol fedel.
 Grondi sangue innocente sul tri-
 sto che ti volle martirio crudel.

*Ti saluto o Croce santa
 che portasti il Redentore
 gloria lode, onor ti canta
 ogni lingua ed ogni cuor.*

Tu nascesti tra le braccia amorose
 d'una vergine madre, o Gesù.

Tu moristi tra braccia pietose
 d'una croce che data ti fu.

O Agnello divino, immolato
 sull'altar della croce, pietà!

Tu, che togli del mondo il pecca-
 to, salva l'uomo che pace non ha.

Del giudizio nel giorno tremendo
 sulle nubi del cielo verrai:
 piangeranno le genti vedendo
 qual trofeo di gloria sarai.

9. SIGNORE SEI TU IL MIO PASTOR

Signore, sei tu il mio pastor,
nulla mi può mancar nei tuoi
pascoli.

Tra l'erba verdeggianti
mi guidi a riposar;
all'acque tue tranquille
mi fai tu dissetar.

*Signore, sei tu il mio pastor,
nulla mi può mancar nei tuoi
pascoli.*

Se in valle tutta oscura
io camminar dovrò,
vicino a Te, Signore,
più nulla temerò.

Per me hai preparato
il pane immortal;
il calice m'hai colmo
di vino celestial.

La luce e la tua grazia
mi guideranno ognor;
da Te m'introdurranno
per sempre, o mio Signor.

10. STABAT MATER

Stabat Mater dolorosa
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius.

Quae maerebat et dolebat,
pia mater, dum videbat
Nati poenas inclyti.

Quis est homo qui non fleret.
matrem Christi si videret
in tanto supplicio ?

Quis non posset contristari
Christi matrem contemplari
dolentem cum Filio?

Pro peccatis suae gentis
vidit Iesum in tormentis
et flagellis subditum.

Cuius animam gementem,
contristatam et dolentem
pertransivit gladius.

O quam tristis et afflicta
fuit illa benedicta
mater Unigeniti!

Vidit suum dulcem Natum,

morientem desolatum,
dum emisit spiritum.

Eia, mater, fons amoris,
me sentire vim doloris,
fac, ut tecum lugeam.

Fac ut ardeat cor meum
in amando Christum Deum,
ut sibi complaceam.

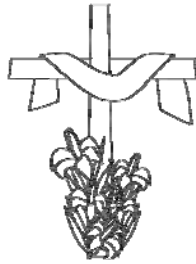
Sancta mater, istud agas
Crucifixi fige plagas
cordi meo valide.

Tui Nati vulnerati
tam dignati pro me pati
poenas mecum divide.

Fac me vere tecum flere,
Crucifixo condolere
donec ego vixero.

Iuxta crucem tecum stare,
ac me tibi sociare,
in planctu desidero.

Quando corpus morietur,
fac ut animae donetur
paradisi gloria. Amen.



Diocesi di Patti